

Dichiarazione giuridica

Il principio di uguale dignità di ogni essere umano che sta alla base della moderna dottrina dei diritti umani implica che l'embrione umano fin dalla sua prima formazione non può essere considerato una cosa, né una entità intermedia tra gli oggetti e i soggetti, ma deve essere riconosciuto come soggetto titolare dei primordiali diritti inerenti la dignità umana, quali il diritto alla vita, alla famiglia, all'identità. Egli è, dunque, "persona" nel significato tecnico-giuridico della parola. Storicamente la qualità di "essere umano" non è stata condizione né necessaria, né sufficiente per avere la "capacità giuridica". L'evoluzione che ha raggiunto il suo traguardo nella proclamazione dei diritti dell'uomo, è stata ed è nel senso che non può esistere differenza tra il concetto naturalistico - biologico di essere umano e concetto giuridico. Il riconoscimento della capacità giuridica ad ogni essere umano fin dal concepimento – salva la particolare disciplina già vigente riguardo ai diritti patrimoniali – è il modo di portare a compimento e perfezione l'evoluzione del pensiero giuridico. Nel caso di dubbio sull'esistenza di una vita umana il diritto moderno, in quanto fondato sul principio di eguaglianza e sulla dignità umana deve adottare le soluzioni più idonee a salvaguardare la vita umana anche nel caso che qualcuno sollevi dubbi sulla sua esistenza. In questo senso deve essere attuato anche nel campo dell'ordinamento giuridico l'invito enunciato dal Comitato nazionale di Bioetica a "trattare l'embrione umano fin dalla fecondazione secondo i criteri di rispetto e tutela che si debbono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di "persona" (Documento su identità e statuto dell'embrione umano, giugno 1996).